

Staino



La voce della Lega

Obesità

Sono talmente grasso che devo dormire seduto, e se mangio un pisello devo dormire in piedi appoggiato alla parete della stanza da letto. Decido di salvarmi. Suono a un portone di lusso dove abita un dietologo di lusso. Si apre uno spioncino: «La carta di credito, signore».

«Mi lasci almeno entrare...». «No. La carta senò non apro».

Entro in un salottino buio, sono imbarazzato. Si accende la luce e mi accorgo d'essere seduto su un signore grassissimo in camice bianco. «Eccoci, sono il dietologo di chiara fama, ho il diabete mellito, soffro di apnee notturne, il mio cervello è scarsamente ossigenato e capirà subito che, ormai, sono completamente rincoglionito. Ecco la dieta: per due anni non deve mangiare più neppure un pinolo. Però mi deve bere 36 litri di acqua calda».

«Scusi ma... può servire?» e quello allontanandosi: «Sinceramente no». E scompare.

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

Fondazioni al lavoro per frenare il piano gollista

Fini ha detto a chiare lettere che separare le carriere dei magistrati non significa mettere i pubblici ministeri sotto il controllo dell'esecutivo. Ma questa non è che una delle tante differenze tra le sue idee e quelle di Berlusconi attorno alle riforme. Tanto che a Montecitorio si dice che il premier abbia deciso di accelerare sul fronte riformatore proprio per far saltare il dialogo tra le fondazioni che fanno capo appunto a Fini («FareFuturo»), a Montezemolo («ItaliaFutura») e a D'Alema («ItalianiEuropei») le quali, insieme all'«Aspen» di Tremonti, hanno avviato un confronto che per il Cavaliere è una insidiosissima trama politica.

Le differenze non riguardano solo il merito delle riforme, ma anche il metodo. Berlusconi vuole arrivare all'approvazione dell'elezione diretta del

Presidente della Repubblica coi soli voti della maggioranza per poi cercare la conferma nel referendum costituzionale, seguendo, cioè, un percorso gollista che si concluderebbe con un referendum-plebiscito sulla sua persona. Invece Fini, Tremonti e D'Alema guardano con interesse a una vecchia idea di Luciano Violante: la commissione redigente. Sarebbe un organismo esterno alle Camere formato sia da parlamentari, sia da esperti che, confrontandosi con le commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento, lavorerebbe a un testo da sottoporre a deputati e senatori. Un testo di riferimento, sul quale oggi si registrano delle convergenze significative, d'altra parte esiste già ed è proprio la cosiddetta «bozza Violante». Si tratta di un'ipotesi di riforma che prevede l'elezio-

ne diretta del presidente del Consiglio e il superamento del bicameralismo perfetto con l'introduzione, per la Camera, di un sistema elettorale molto simile a quello tedesco, senza premio di maggioranza. L'intesa è già sul tavolo e chi nella maggioranza è intenzionato a ufficializzare l'avvio del confronto attende solo che il Partito democratico definisca le sue vicende interne. La Lega non è estranea alla partita. Venerdì in Transatlantico il ministro Calderoli spiegava che «è ora di avviare un percorso riformatore con l'opposizione, creando il clima giusto, come già fatto sul federalismo fiscale». A Umberto Bossi, ieri sera ospite a Palazzo Grazioli, e a Gianfranco Fini, che lo sarà la prossima settimana, il compito di convincere il Cavaliere che non si tratta di un complotto ai suoi danni. ♦

 NAUTICA

